

PROMETHEUS
fondata da Paolo Bisogno

Conoscenza e competenza

*Una riflessione critica
su formazione medica, scuola e società*

di Pasquale Marano

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PROMETHEUS

Prometheus è una collana fondata da Paolo Bisogno.

Prometheus è l'immagine dell'umanità "previdente" che con coraggio raggiunge la pienezza delle proprie capacità intellettuali e tecniche. Nel mito classico di *Prometheus* si rispecchia la millenaria fatica dell'uomo per la conquista e la conservazione della sapienza. E di questa sapienza la forma oggi più coerente, articolata e saldamente immessa nella realtà è la scienza: è infatti atteggiamento mentale e apparato tecnologico, sistema di conoscenze teoriche e metodo di indagine, espressione di una ideale comunità di ricerca e fattore politico.

Scienza e cultura procedono parallelamente, ma con velocità diverse, e la scienza anticipa e determina l'evoluzione della cultura sociale e politica, venendone poi influenzata nella reazione di ritorno. Le conoscenze, i metodi, i mutamenti di schemi e paradigmi psicologici e mentali, e ciò che essi implicano, costituiscono la sfera della scienza; in quella della cultura confluiscono piuttosto le rappresentazioni e i modi che l'immaginazione e la sensibilità esprimono al fine di definire l'uomo e i suoi atteggiamenti di fronte alla vita.

Conoscere e partecipare sono elementi ed atti che si traducono nello spirito sociale, che di essi è talmente intriso da rendere difficili separazioni nette, che andrebbero in ogni modo inserite nel grande quadro delle civiltà, di un popolo o dell'umanità.

Prometheus

Direttori: Roberto Bisogno – Bruno Silvestrini

Advisory Board: Enrico Alleva – Rosalia Azzaro – Carlo Bernardini – Bartolomeo Biolatti – Dino Boccaletti – Edgardo Bordino – Luciano Caglioti – Giuseppe Cipolloni – Lucio Costa – Luigi De Carli – Enrico Garaci – Piergiorgio Mariuzzo – Vittorio Mathieu – Rosario Sitari

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Conoscenza e competenza

*Una riflessione critica
su formazione medica, scuola e società*

di **Pasquale Marano**

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo di A.F.A.R.

I proventi dei diritti d'autore per la vendita di questo libro saranno devoluti
alla Fondazione Porta Sant'Andrea.

*In copertina: August Macke, Composizione di colori (Omaggio a Johann Sebastian Bach),
1912, olio su cartone, Ludwigshafen, Wilhelm-Hack-Museum.*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Carla, moglie, amica, confidente,
cardine nella nostra vita familiare,
preziosa per la mia attività professionale*

Indice

Presentazione , di <i>Guido Galli</i>	pag. 9
Prefazione , di <i>Riccardo Manfredi</i>	» 15
1. Introduzione	» 17
2. La Tabella XVIII: l'innovazione didattica prima d'internet	» 25
3. Le nostre prove di valutazione	» 37
4. Ricerca scientifica e aziendalizzazione sanitaria nel tempo	» 43
5. Le competenze della vita	» 49
1. Apprendimento formale, non formale e informale	» 53
2. Verso un futuro ibrido	» 55
6. Le nuove disuguaglianze	» 59
1. Una rivoluzione nella rivoluzione	» 64
2. La distruzione creativa dell'esistente	» 70
7. Comunicazione, formazione, apprendimento	» 79
1. L'evoluzione del web	» 80
2. Dall' <i>e-learning</i> 1.0 all' <i>e-learning</i> 2.0	» 82
3. Due criticità	» 86
4. Comunicazione e informazione: il caso della medicina	» 89
5. Il futuro dell'istruzione nell'epoca della rete	» 90

8. Corruzione e mal di merito	pag. 95
9. Riflessioni conclusive	» 99
Bibliografia	» 121

Presentazione

di Guido Galli

Ancora una volta, ed è la quarta, Marano mi chiede di presentare un suo libro ed io sono ben lieto di accogliere il suo invito. Il farlo è un piacere che devo ad una amicizia che dura da più di cinquant'anni, da quando cioè frequentavamo insieme l'Istituto di Radiologia dell'Università di Milano: poi ci siamo separati e abbiamo seguito strade diverse, pur rimanendo sempre a contatto. Ma ci siamo ritrovati vicini a Roma alla Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica, lui Direttore della Radiologia io della Medicina Nucleare, collaborando per decenni senza incomprensioni e sono stato lieto di dargli il mio appoggio negli otto anni della sua Presidenza della Facoltà. Ancora adesso, a riposo entrambi, vorremmo vederci più spesso e ci spiace che gli acciacchi dell'età lo impediscano. Una amicizia che possiamo dire più che fraterna, perché difficilmente due fratelli riescono a non litigare in oltre mezzo secolo. Può una tale amicizia nascere e durare fra due persone apparentemente assai diverse? Io del Nord (Varesotto), lui del Sud (Puglia); lui progressista, io tendenzialmente conservatore; lui sempre entusiasta e fiducioso, io piuttosto diffidente e scettico; lui appassionato di sociologia ed economia, con incursioni nella filosofia, io incline a fisica, matematica, statistica e sospettoso delle discipline chiacchierone più adatte a spiegare i fenomeni che a prevederli. Infine, lui interista ed io milanista, il che è il colmo della differenza... Basta; è proprio vero che se c'è un modo comune di pensare e di sentire e se si condivide un indirizzo etico le differenze esteriori sbiadiscono e non contano più.

Cosa è, allora, questa nuova opera di Marano? Diciamo subito che si discosta dai precedenti libri nel senso che in quelli aveva ampio spazio anche l'avventura umana dell'Autore, un innovatore e riformatore alle prese con gente che non sempre capiva i suoi scopi o, pur capendoli, non voleva far la fatica necessaria a realizzarli. Ho visto da vicino le modernissime trasformazioni (integrazione con i clinici, lezioni collettive con attivo concorso dei discenti, *problem solving*, teleconsulti, ecc.) che imponeva (il termine è appropriato: Pasquale sapeva usare la bacchetta e non è facile contraddirlo) all'Istituto di Radiologia da lui diretto. Ho assistito alle esortazioni che lui Preside rivolgeva alla Facoltà per ricordare che la didattica è il primo compito e che va esercitata e rinnovata ponendo al centro lo studente. Veniva ascoltato in reverente silenzio, ma non mi sfuggiva la faccia annoiata di coloro – non pochi – che ritenevano compito primario il traffico nei concorsi per assicurare posti e prebende agli allievi prediletti. Ho collaborato al futuristico *Trattato di Radiologia* che lui voleva come opera collettiva in ipertesto e non mi è sfuggito che ha finito per farlo quasi tutto lui solo, per insufficiente inclinazione alle nuove tecniche didattiche da parte dei collaboratori. Nel primo e secondo libro di Marano che ho avuto il piacere di presentare tutto ciò era ampiamente ricordato, anche con gustosi aneddoti. Cosa rimane di tutta l'opera rinnovatrice di Marano dopo che lui ha lasciato l'Università per limite di età? Poco, temo. Quei libri sono in parte storia di occasioni perdute e speranze deluse. Possono essere visti anche come storia di quel che succede quando architetture ideali vengono distrutte dalla sorda realtà.

In quest'ultimo libro l'ottica è diversa e il discorso più pacato. Gli argomenti sono molteplici e trattati in modo più esteso. La didattica – principale argomento – non concerne più solo la medicina, ma il processo di formazione ad apprendimento in Italia a tutti i livelli, con approfondimenti nel confronto con quel che avviene all'estero. Si esaminano a fondo i riflessi dell'istruzione sull'economia e lo sviluppo del paese. Vengono descritti in dettaglio – ed è la parte nella quale ho più imparato – le possibilità didattiche del rapido sviluppo dell'informatica e dei nuovi strumenti di comunicazione, ma anche le conseguenze e i rischi della loro irruzione nel sociale. Rischi che Marano non tace, ma vorrei qui aggiungere in proposito anche qualche mia considerazione riguardante la medicina, il campo professionale suo e mio.

I nuovi modelli dell'insegnamento e dell'apprendimento – bene illustrati da Pasquale – sono modelli generali, sovente formulati da sociologi ed economisti, che possono essere anche sintetizzati in suggestivi schemi, riportati da Marano nelle figure del libro. In questi modelli l'accento è posto soprattutto sul metodo dell'insegnamento e dell'apprendimento, più che sul suo oggetto. In effetti un metodo che meglio insegni ad imparare potrebbe e dovrebbe andar bene per tutti gli insegnamenti. Ma in medicina l'oggetto è particolarissimo: è, direttamente, l'uomo. Un tempo il malato, oggi anche il sano (medicina preventiva, fitness, ecc.). Qui l'oggetto è determinante per il metodo e condiziona il metodo. È eticamente lecito, ad esempio, applicare un modello *student centred* nel quale il discente, sia pure assistito, "autoapprende" attraverso esperienze ed errori? Se io fossi malato, preferirei di gran lunga essere curato da un medico formato tradizionalmente che non da uno che perfeziona le sue capacità provando, magari innovando, e riflettendo su successi ed errori. Qualora, sbagliando, abbia spedito me nella fossa mi sarebbe di scarsa consolazione sapere che grazie al suo metodo di apprendimento potrà al meglio evitare ulteriori errori per altri. Forse occorre riflettere di più su quel che può avvenire applicando il nuovo in medicina se il nuovo può comportare errore.

Marano apre al lettore un vasto panorama anche sul mondo dell'informatica e lo affascina con le prospettive sull'impiego dell'intelligenza artificiale nel creare e trasmettere nuova conoscenza, con possibili enormi conseguenze pratiche. Ha ragione anche quando scrive: "*Nessun medico al mondo sarebbe in grado di competere con i supercomputer, che possono analizzare un referto confrontandolo con milioni di precedenti referti e cartelle cliniche, per formulare una diagnosi e suggerire la relativa terapia*". Ma la medicina, che non è una scienza esatta, può essere un caso particolare. Per quanto potente sia il supercomputer, pur sempre fornirebbe diagnosi e terapie ritenute appropriate nell'epoca di elaborazione del software. Quando io studiavo patologia e clinica medica tutti i manuali riportavano il "morbo di Banti", poi rivelatosi inesistente ed anche un supercomputer avrebbe fatto allora l'erronea diagnosi. Non è detto che le conoscenze mediche attuali siano Vangelo e forse non lo saranno neppure quelle future, vista l'estrema complessità dei meccanismi che compongono l'uomo. Non ho invece dubbi che un supercomputer,

attingendo ai “big data” potrebbe già oggi progettare un ponte o una diga anche meglio di un ingegnere, magari evitando le sciagure di cui spesso si legge.

Concordo toto corde con Pasquale nella lamentela che in Italia il merito sia poco riconosciuto e poco premiato. Questo ci distingue nettamente dai paesi più progrediti, dove invece la società si organizza su basi meritocratiche. Non è tanto una questione di destra o di sinistra: c'è qualcosa, nel subcosciente nostro, che ci fa sentire, più che pensare, che portare qualcuno avanti agli altri perché è più bravo non sia moralmente giusto. Abbiamo l'oscura convinzione che in un mondo ideale tutti dovrebbero essere ugualmente meritevoli. Scrive giustamente Marano: *“Queste nostre specifiche caratteristiche, criticate da molti, ma in pratica accettate e fatte proprie dai più, mi lasciano perplesso sulle reali possibilità di una valutazione meritocratica, in una società in cui il merito ha scarso valore per il lavoro”*. Qui c'è tutta una cultura da rifare per far capire “ai più” che se nel mondo reale una società progredisce valorizzando il merito, il progresso va a vantaggio anche di quelli apparentemente lasciati indietro.

Interessantissime le considerazioni di Marano sui “nativi digitali” (ben distinti dai “nativi analogici”, fra i quali, ahimè, sono io) e sulla possibilità che questi hanno di attingere all'interattività del Web 2 per perfezionare apprendimento e conoscenza. L'interattività anche audiovisiva del Web 2 ripristina quel contatto personale fra docente e discente che mancava nel Web 1. La sempre maggior diffusione dei “nativi digitali” fra i giovani ispira a Marano l'ottimistica conclusione del libro: *“Se poi consideriamo sia gli iniziali importanti segnali di cambiamento sia il prossimo ingresso nel mondo del lavoro dei nativi digitali, perché non credere ancora, in un significativo, vero cambiamento del nostro sistema scolastico e universitario?”*

Da ottimista convinto, io ci credo ancora”.

E io, meno ottimista di carattere, mi auguro proprio che abbia ragione.

Spero di essere riuscito a far capire quanto il libro di Marano sia, per il lettore, una sorgente di idee e riflessioni. È un libro stimolante. Ne consiglierei la lettura a tutte le persone che si ritengono colte: vedrebbero quanto la loro cultura sia lacunosa nei confronti degli argomenti sviscerati da Marano. Così è stato per me. Anche se lo riterrei in primo luogo utile per tutte le persone che dal punto di vista politico,

organizzativo, esecutivo si occupano di formazione e trasmissione del sapere. Vi troverebbero suggerimenti utili per meglio operare e indicazioni per evitare errori.

Poiché sono curioso di cosa ancora può partorire la fertile fantasia di Marano, mi pongo a disposizione dell'amico per la presentazione di qualsiasi libro voglia scrivere negli anni a venire. Avendo da poco compiuto i novant'anni dovrei considerare conclusa la mia parabola, ma proprio in questi giorni ho letto che in tutto il mondo vi sono ricercatori che si prefiggono di incrementare la longevità, con una meta ideale di 140 anni in media. Abbiamo tempo, Pasquale.

Prefazione

di Riccardo Manfredi

Il Professor Pasquale Marano è stato per me un Maestro; intendendo come Maestro quella figura che, con affetto paterno, ti sprona e ti guida nella vita professionale, mettendoti in guardia dalle insidie che porterebbero ad errori, invisibili per l'allievo, ma prevedibili dall'esperienza del Maestro.

Il mio primo incontro con il Professore Marano è stato nel gennaio del 1988 quando, ancora studente, mi recai in segreteria per far richiesta del titolo per la mia tesi di Laurea. Ricordo di essere stato ammesso nel suo studio dalla segretaria e di averlo visto seduto alla scrivania intento a lavorare. Quando entrai nel suo studio egli alzò lo sguardo poggiando la penna ed io ho ancora vivido il ricordo della luce e dell'affetto che i suoi occhi emanavano. Il Professore era appena rientrato a Roma a dirigere l'Istituto di Radiodiagnostica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dall'Università di Chieti per questa ragione non avevo modo di conoscerlo durante il corso di Laurea, che era stato tenuto dal suo Maestro il Professor Attilio Romanini.

Nell'istituto di radiologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diretto dal Professor Marano, ho trascorso gli anni della specializzazione e 12 anni da ricercatore. Di conseguenza i ricordi che mi legano a lui sono innumerevoli. Ho sempre ammirato la sua lungimiranza, la sua indefessa capacità lavorativa e la sua tenacia nel raggiungere i traguardi prefissati. Ho inoltre sempre apprezzato il suo attaccamento alla famiglia, alla sua terra natia ed al suo staff. Indimenticabile è stata per me la conversazione, avvenuta durante gli ultimi mesi della mia specializzazione, durante la quale gli palesai il

mio desiderio di rimanere in Istituto al termine della specializzazione, ed il modo in cui lui annuì al termine della conversazione.

Nei confronti del Maestro l'allievo nutre sempre un timore reverenziale, per il suo sapere che gli conferisce una sorta di magia. Con questi sentimenti, è per me un immenso privilegio introdurre questa nuova fatica letteraria del mio Maestro.

Già dagli anni della mia specializzazione sono stato colpito dall'attenzione e della passione per la didattica del Professor Marano. Ricordo da sempre le sue dissertazioni sull'importanza del saper insegnare che poi portava al saper fare.

Nella sua nuova fatica letteraria questo aspetto è trattato nei primi capitoli: egli espone i cambiamenti didattici che sono intervenuti nell'Università, a seguito della introduzione della Tabella XVIII, e nella scuola con il cambiamento delle prove di valutazione degli studenti e l'introduzione delle prove INVALSI.

Nel suo libro, viene anche riproposta la trattazione sulla Ricerca, altro tema molto sentito dal Professor Marano, sotto una luce volutamente diversa rispetto alle sue precedenti trattazioni: *Crisi della medicina accademica* (2006), *Ritorno al Paziente. Una sfida per la formazione medica del nuovo millennio?* (2010) e *Formare un medico oggi. Salute, malattia e assistenza sanitaria in Italia* (2014).

Nel libro il Professor Marano affronta anche nuove problematiche nella didattica alla luce dei cambiamenti delle tecniche d'insegnamento e di apprendimento digitale (*e-learning*) che si applicano più propriamente alle nuove generazioni che sono native digitali.

Ereditare tutto questo è un privilegio, ma allo stesso tempo anche un impegno a continuare sulla strada intrapresa in un'ottica di continuità didattica, di ricerca e di formazione.

A nome di tutta la Scuola di Radiologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che mi onoro di rappresentare, desidero esprimere il nostro più sentito ed affettuoso ringraziamento ed apprezzamento per il Suo operato e per averci guidato in questi anni.

Grazie Professore Pasquale Marano ed... *ad majora*.

1. Introduzione

Nella mia attività di medico, di docente e di preside di una Facoltà di Medicina e chirurgia ho sempre cercato di seguire l'insegnamento del mio mai dimenticato Maestro, il professor Attilio Romanini: tener conto del futuro disponendo del presente. Metodologia di lavoro ben diversa dall'esigenza di risultati in tempi brevi e, per di più, prevalentemente economici, che caratterizzò il così detto boom economico degli anni Cinquanta-Sessanta, da sembrare un operare contro corrente. Metodologia di lavoro divenuta nel tempo, con la crisi economica degli anni Novanta, caratteristica dello sviluppo ambientale sostenibile, su cui ritornerò in seguito.

Giovane radiologo di una nuova giovane Facoltà di Medicina e chirurgia, qual era allora l'Agostino Gemelli dell'Università Cattolica di Roma, mi trovai impegnato, con un tale Maestro, in due interessanti iniziative scientifiche: valorizzare la radiologia funzionale, quella del torace in particolare e dare responsabilità a studenti e pazienti nella gestione della loro formazione e della loro malattia.

Iniziative diverse che avevano, tuttavia, in comune, la necessità di modificare dati e comportamenti statici in rilievi e attività dinamiche. Cambiamento non da poco!

Ricordo che per ridurre le perplessità – atteggiamento mentale e psicofisico in prevalenza – del mondo medico di allora, radiologi inclusi, di rilevare da un'immagine statica, qual era il radiogramma del torace, dati dinamici, si faceva riferimento a quanto avveniva in altre attività professionali; in ingegneria idraulica, infatti, era consuetudine rilevare da un'immagine statica, qual è, ad esempio, la fotografia di una cascata, dati dinamici come velocità di flusso, portata e forza lavoro prodotto dalla cascata.

Le perplessità emersero, rafforzate, anche nella seconda sperimentazione, dove si richiedeva a studenti e pazienti di modificare comportamenti personali consolidati da qualche tempo. Un breve soggiorno all'Università di Maastricht dove era in atto un'interessante sperimentazione formativa/professionale finalizzata a valorizzare questi principi, riuscì anche a liberarmi, in breve tempo, di subconscie perplessità personali.

Ritenendo ancora la Facoltà di Medicina e chirurgia il luogo nel quale la scientificità dell'atto medico possa coniugarsi con il rispetto della dignità umana e la scienza possa sposarsi con l'etica, negli ultimi anni della mia attività didattica e professionale ho affidato a tre volumi le mie riflessioni in materia (*Crisi della medicina accademica* [1], *Ritorno al paziente* [2] e *Formare un medico oggi* [3]).

Poi, ho continuato a interessarmi di formazione, confrontando la situazione della scuola italiana, – in particolare dell'università e delle Facoltà di Medicina e chirurgia – con quanto avviene nelle società che oggi si avvalgono dei migliori sistemi formativi.

Dobbiamo constatare che, con la parziale esclusione della scuola primaria, la nostra è ancora una scuola di classe, che, di fatto, favorisce, soprattutto a livello universitario, gli studenti appartenenti a famiglie socioeconomiche elevate, a scapito delle pari opportunità formative e culturali basate solo sul merito individuale. È anche una scuola caratterizzata da una motivazione educativa ormai superata, da eccesso di autoreferenzialità e di frammentazione del sapere, delle discipline e delle materie, rigorosamente formalizzate.

Sulla nostra scuola circolano, comunque, opinioni diverse e contrastanti. È certamente una scuola seria, e come tale è riconosciuta nel mondo. Tale opinione è condivisa da quasi tutti i nostri docenti, che non avvertono, di conseguenza, l'esigenza e l'urgenza di un cambiamento; i datori di lavoro, invece, la ritengono inadeguata e non idonea a fornire le competenze necessarie per le esigenze delle imprese. Siamo dunque, ancora una volta, in presenza di quel misto di corporativismo e ideologia di cui il nostro paese sembra incapace di liberarsi quando arriva il momento di decidere.

In questi ultimi decenni sono state avanzate tante, forse troppe, proposte di cambiamento. Si è parlato di un ritorno al passato, che restituisca alla nostra scuola la sua presunta capacità di formazione culturale e morale. È stata proposta una scuola dei mestieri, s'intende

quelli considerati più utili nell'attuale mondo del lavoro, che insegni più informatica ai periti meccanici o elettronici per le aziende manifatturiere, più storia dell'arte e lingue per il turismo, ecc. Ma dei bisogni culturali contemporanei, della relazione tra formazione e professione, di come migliorare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro, si è in realtà parlato poco, troppo poco e sicuramente in modo non chiaro. E nel frattempo il lavoro e il mondo del lavoro hanno proseguito un continuo, profondo e sempre più rapido cambiamento, caratterizzato dalla capacità di innovare attraverso quella che Joseph Schumpeter definiva "distruzione creativa dell'esistente" [4]. Questo concetto, apparentemente contraddittorio, assume concretezza se lo rapportiamo ad alcuni esempi di trasformazioni intervenute nella nostra vita quotidiana in pochi decenni: la cabina telefonica, struttura un tempo familiare, e la dattilografia, professione diffusissima ancora una ventina d'anni fa, sono entrambe in forte declino o estinte (distruzione dell'esistente), per effetto dello sviluppo (creativo) di due nuovi strumenti oggi ben noti e strutturalmente più evoluti e versatili, il cellulare e il personal computer.

La scuola, e in particolare l'università, sottovalutando l'importanza che ha oggi l'integrazione tra scuola e lavoro, continua a operare in una situazione autonoma e indipendente dal mondo del lavoro. Grave errore!

Nei resoconti dei media, che ultimamente appaiono concentrati sulla cosiddetta "buona scuola", l'università è stata alquanto trascurata e forse nessuno si è accorto del disagio che sta vivendo specialmente per quanto riguarda la didattica. Basti pensare che l'Unione Europea si sia posta l'obiettivo di raggiungere, entro il 2020, una quota di laureati pari almeno al 40% nella popolazione di 30-34 anni; nel 2016 molti paesi dell'Unione (come Regno Unito, Francia e Spagna) hanno già superato il traguardo, mentre l'Italia, anche per la rilevante riduzione delle risorse, si trova negli ultimi posti con appena il 26,2% [5].

Nel 2013 l'Italia stanziava per tutti i livelli d'istruzione solo il 7,3% della spesa pubblica complessiva, rispetto a una media dell'11,3% dei paesi OCSE, classificandosi al penultimo posto, seguita solo dall'Ungheria [6]. Secondo dati riguardanti lo stesso anno [7], lavorava solo il 53% dei giovani italiani contro una media OCSE del 74%; tra quelli che avevano la fortuna di avere un'occupazione